

LA DOMENICA DEL CORRIERE

IN VENDITA A MILANO OGNI DOMENICA
VIA MONTENAPOLEONE, N. 104
MILANO

Proprietà: Editore del "Corriere della Sera".
Per tutti gli abbonamenti e distribuzioni si rivolgere al giornale "Corriere della Sera", via Montena-
poleone, 104, Milano. Tel. 02/76001111. C.A.P. 20138. PUBBLICITÀ: 02/76001111.

ANNO LVIII - 1988 - N. 4
25 NOVEMBRE 1988 - L. 1000 - C. 1000



La prima ed aspra conquista del Col di Lasa: Peppino Garibaldi pianta il tricolore sulla vetta ospitata.

(Disegno di A. Beltrame)

Un esempio di esposizione arbitraria della storia a fini propagandistici. La didascalia della tavola di Achille Beltrame recita: *La gloriosa ed aspra conquista del Col di Lana: Peppino Garibaldi pianta il tricolore sulla vetta espugnata.* In realtà è certo che il 7 novembre 1915 egli non si fece vivo sulla cima.

COL DI LANA E MONTE SIEF: CALVARIO DELLE FANTERIE ITALIANE NELLA GRANDE GUERRA

Nel tratto dell'alta Val Cordevole a nord di Pieve di Livinallongo, là dove il torrente divide le Alpi Occidentali dalle Orientali, si erge il Col di Lana, poderoso massiccio che si incunea tra le splendide pareti dolomitiche del Gruppo del Sella e Punte di Fanis a sbarramento della Val Cordevole.

Nel conflitto 1915-1918, il Col di Lana e il Monte Sief, che dal Colle si prolunga a nord con una cresta rocciosa, furono teatro di furiosi combattimenti fra truppe italiane e dell'impero austro-ungarico. Sono montagne che nel periodo estivo, soprattutto in questi ultimi anni, vengono frequentate da folle di turisti, attratti non solo dal fascino legato alla sconcertante storia che esse racchiudono, ma anche dalla singolare bellezza dei luoghi. A tale proposito, va riconosciuto e apprezzato il lavoro che le associazioni locali (ANA, Cai, Pro Loco) svolgono periodicamente per la marcatura dei sentieri, la cura e manutenzione di lapidi, capitelli, cippi collocati nei punti ove la lotta fu più lunga e aspra.

Sarebbe certamente opportuno, per chi si reca in queste zone, avere un orientamento seppur sommario, delle vicende che si riferiscono ai primi due anni di guerra. Sapere per esempio come si svolsero e si conclusero i principali combattimenti; le cause di tanto accanimento, da una parte per conquistare posizioni apparentemente poco importanti e dall'altra per l'ostinazione nel volerle difendere; i motivi che spinsero il Comandi delle unità contrapposte a impiegare ordigni devastanti come le mine sotterranee.

In queste mie note ho cercato di dare una risposta a tali quesiti, soffermandomi sui momenti più significativi di una lotta che durò oltre due anni con alterne vicende e senza risparmio di vite umane. Mi riferisco, per questo, alle recenti opere di uno studioso tedesco, l'ing. Robert Striffler, straordinario scrittore di montagna e di guerra, instancabile ricercatore di notizie e di testimonianze riguardanti

lo sviluppo delle battaglie nella regione dolomitica, precisamente: *Guerra di mine nelle Dolomiti: Col di Lana e Guerra di mine nelle Dolomiti: Monte Sief, 1916-1917*, dell'editore Panorama. Recentemente ho avuto occasione di percorrere due itinerari, facili e relativamente lunghi, che conducono sulla cima dei due monti e che mi sembrano particolarmente interessanti per la comprensione degli avvenimenti: il primo parte da Pieve di Livinallongo e conduce al Col di Lana; il secondo dal Passo di Valparola e porta al Monte Sief.

Li descriverò brevemente nella introduzione ai due capitoli attinenti alle battaglie sulle due montagne. Varie le carte turistiche che riguardano la zona: la Kompass n. 59, Gruppo del Sella; la carta escursionistica n. 8 *Dolomiti Ladine* oppure, molto dettagliata, la carta topografica 1:25.000 della Tabacco *Alta Badia- Livinallongo*.

Battaglie sul Col di Lana: giugno 1915-aprile 1916

Itinerario per raggiungere la cima.

Lasciata la macchina al parcheggio di Pieve di Livinallongo (m. 1470), si risale la stretta strada asfaltata (chiusa ai non residenti) che conduce alle prime case di Palla (30') ove si abbandona per seguire, a sinistra (*segnavia 21*), la carrareccia che in breve porta al Museo storico, casetta a due piani, con custode, che raccoglie preziosi cimeli, libri e fotografie riguardanti gli scontri sul Colle. Di qui si prosegue lungo la carrareccia che si dipana con lunghi tornanti in fitta abetaia, supera *Pian della Chiccia* fino a raggiungere, al termine della vegetazione, un sentierino che sale diritto verso il Col di Lana. Si rimontano ora, due caratteristiche quote, il *Panettone* (q. 2125) e il *Cappello di Napoleone* passando a lato di gallerie recentemente ripristinate dagli alpini. Raggiunto il cippo che indica l'apertura della galleria di mina, si raggiunge, con un ultimo strappo, il *bivac-* 27

co *Brigata Cadore* sulla cima e la chiesetta accanto all'enorme cratere di mina. Poco più a oriente, si vede il cippo commemorativo eretto dagli Schützen scoperto in occasione di una cerimonia svoltasi nell'agosto 1995. Dalla cima si apre una splendida, grandiosa vista sulle più celebrate vette dolomitiche. (h. 3.30 da Pieve di Livinallongo).

Sviluppo delle operazioni

In una mia recensione al volume di Striffler riguardante la guerra di mine sul Col di Lana (*rivista G.M. 3/94*), ricordavo che alla Grande Unità impegnata nell'alta Val Cordevole era stato assegnato il compito di scardinare le difese sui terreni compresi fra il Passo di Campolondo, Pralongia, Piccolo Set Sass, Passo Valparola allo scopo di aprire una breccia in Alta Badia. Tale compito si inquadrava nel complesso piano strategico della IV Armata che prevedeva, in concomitanza con l'azione di unità operanti in altro settore, la occupazione della valle Pusteria, da San Candido fino alla stretta di Fortezza.

Poiché il confine italo-austriaco passava un paio di chilometri sotto Pieve di Livinallongo (zona Digonera), le nostre truppe dovevano risalire la Val Cordevole, occupare l'abitato stesso e procedere alla occupazione di località tatticamente importanti: fra queste i borghi di *Palla* e di *Agai*. Ciò avvenne nei primi giorni di giugno 1915 trovando scarsa resistenza da

parte di reparti avversari ripiegati più in alto, su terreni più idonei ad una lunga difesa. Davanti ai nostri battaglioni si presentavano tre costoni: il *Costone dei Salisei*, che dal Cappello di Napoleone scende su Pian della Chiccia e si dirige verso la frazione dei Salisei; il *Costone di Agai* che dal Cappello di Napoleone scende fino ad Agai e il *Costone di Castello* che dalla cima del Col di Lana punta verso est, sulle quote 2202-2000. L'itinerario descritto sale, nel primo tratto, lungo il Costone dei Salisei e, nel secondo, sul Costone di Agai. È proprio in corrispondenza di questi due costoni che si svolsero, nell'estate e nel tardo autunno del 1915, i più aspri combattimenti senza però mai giungere alla conquista della cima.

Gravissime furono le perdite subite dai nostri reparti, tanto che il monte assunse la triste denominazione di *Col del Sangue*. Si decise allora di ricorrere all'uso di una mina la quale, fatta esplodere sotto la cima del Colle, avrebbe provocato l'eliminazione del presidio austriaco e la sicura conquista dell'obiettivo. Ciò avvenne la sera del 17 aprile 1916 con il brillamento di oltre 5 tonnellate di esplosivo che sotterrò un centinaio di Kaiserjäger consentendo ai nostri fanti, con un ultimo assalto alle sconvolte trincee, l'occupazione della vetta.

L'inclemenza del tempo e la furiosa reazione dell'artiglieria avversaria impedirono lo sfruttamento del successo e, quin-



Foto austriaca delle baracche italiane sul Costone di Agai (Kriegsarchiv, Vienna).

di, la prosecuzione dell'attacco fino alla conquista del vicino monte Sief. Ai nostri soldati, pertanto, non restò che rinforzare e completare le difese nella parte più alta e sui fianchi del Colle. Nuove battaglie e nuovi, immani sacrifici attendevano i nostri soldati.

Battaglie sul Monte Sief: maggio 1916-ottobre 1917

Lo Striffler non ha mancato alla promessa di far seguire al volume che tratta le vicende sul Col di Lana, un nuovo libro che riguarda la guerra sul Monte Sief. *Guerra di mine nelle Dolomiti. Monte Sief, 1916-1917* è l'ultima opera della quadrilogia, iniziata nel 1992, che illustra i combattimenti, con l'uso di mine, su quattro fronti dolomitici: Marmolada e Lagorai, Lagazuoi e Castelletto, Col di Lana, Monte Sief.

Itinerario per raggiungere la cima

Dal rifugio *Valparola* (cui si perviene, in vettura, dalla valle omonima oppure dal Passo Falzarego o dal bivio sulla rotabile dell'alta Val Cordevole, in zona Costa di Sopra), si segue il sentiero (*segnavia 23*) che scende per un centinaio di metri lungo il prato Le Laste e prosegue quindi in continui saliscendi fra magre zolle erbose, rocce affioranti, stretti e ripidi ghiaioni. A sinistra si distende e digrada, nell'ondulato altopiano, un bosco rado di larici e abeti ove qua e là si possono scorgere tracce di postazioni e di camminamenti. Al bivio di quota 2262, sotto le rocce del *Piccolo Setsass* (*h. 1.30*) si abbandona il sentiero diretto al Pralongia per seguire, a sinistra, il tracciato (*ora segnavia 21*) che supera Passo Sief e risale, con pendenza costante, la dorsale prativa fino a raggiungere la cima del Monte Sief (*m. 2424, h. 2.30 dal rifugio*). Qui, due lapidi ricordano il sacrificio del capitano Bajardi, caduto sul posto poco prima della conquista – temporanea – del monte. Dal Sief si arriva in breve ('25-'30) sul Col di Lana seguendo il sentierino che corre lungo la linea di cresta fra massi e lastre di roccia che testimoniano gli sconvolgenti effetti delle mine fatte scoppiare da italiani e austriaci. Alla cima si perviene superando un breve, facile e sicuro tratto roccioso agevolati da una fune e scalette.

Sviluppo delle operazioni

In questa sua ultima fatica, lo Striffler ha esaminato e narrato i vari argomenti dall'angolazione austriaca trovando, però, scarsi riferimenti nelle relazioni ufficiali italiane. Mentre infatti, sulle vicende del Col di Lana si contano decine di libri di autori italiani, sugli avvenimenti riguardanti il Monte Sief, il contributo italiano è scarsissimo. (Doveroso però segnalare il prezioso, accurato lavoro di Luciano Viazzi il quale, nelle ultime pagine del suo *Col di Lana, monte di fuoco*, edito da Mursia nel 1987, ha descritto momenti ed episodi relativi alla guerra in superficie e sotterranea sul Sief avvalendosi delle testimonianze di ufficiali che in quelle vicende ebbero dirette responsabilità).

Lo scrittore tedesco ha svolto le sue ricerche presso gli archivi di Vienna e di Innsbruck dov'è tuttora giacente una voluminosa raccolta di documenti austro-tedeschi e di relazioni dello Stato Maggiore austriaco. Dal loro esame appare la complessità e la vastità delle operazioni condotte dalle unità che per, oltre 15 mesi, si contrapposero sulle creste rocciose del Sief e sui dossi prativi sottostanti. Gli attacchi al monte iniziarono dopo la conquista del Col di Lana ma si dovette attendere oltre un mese (21 maggio 1916) per eliminare le modeste forze che presidiavano il cosiddetto *Dente del Sief* con il sottostante piccolo caposaldo di quota 2387.

Nell'impossibilità di raggiungere la cima agendo lungo la cresta, non restava che attaccarla seguendo altre direzioni e cioè quelle che oggi vengono indicate (carta Tabacco) con *Altavierna*, *Cianabona*, etc. Sono località che ben si distinguono nel percorso descritto, caratterizzate da ampie radure, terrazze e dossi con fitta o rada vegetazione arborea chiamate allora dagli austriaci *Wasserwache* (presso lago Gerda), *Ripperwache*, *Sandsachewache*, *Viktor*, etc. È sufficiente uno sguardo alla cartina topografica di pagina 303 e alla fotografia 61 di pagina 315 per rendersi conto di quanto fossero numerose, vicine tra loro e scaglionate in profondità le trincee, i camminamenti, le postazioni dei contendenti.

Oggi, una coltre erbosa copre una parte di quei terreni ma ad una osservazione attenta, è possibile vedere tracce e resti delle lunghe e aspre lotte. Qualche segno, 29

per esempio, è ancora visibile in alcuni punti della china erbosa a nord della cresta del Sief, allora denominata *Vallone del Sangue* (foto 36 a pagina 302 del volume *Guerra di mine nelle Dolomiti: Monte Sief*).

Prosecuzione dei lavori per la guerra di mine

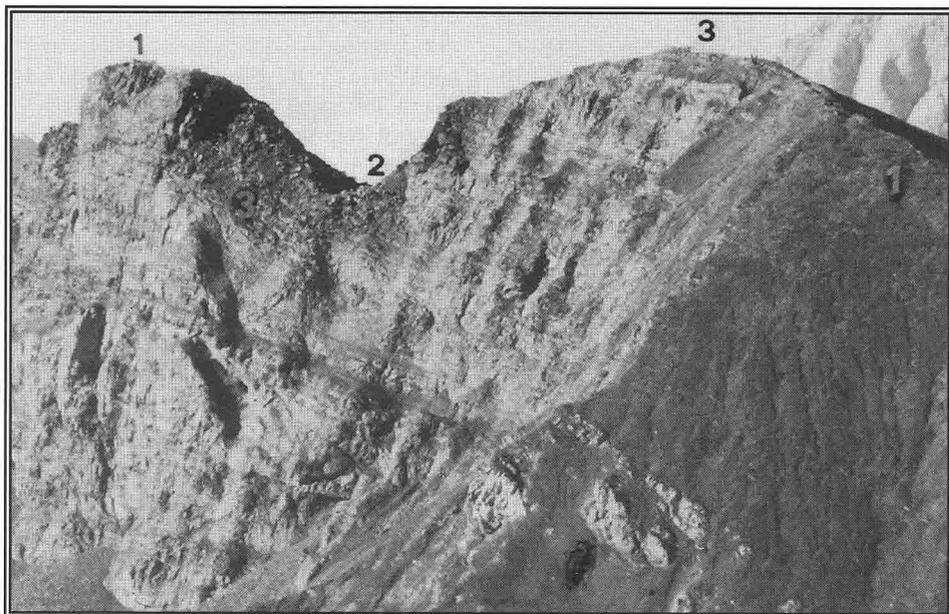
Anche sul Sief si pensò di far ricorso all'infernale ordigno il cui impiego doveva evitare o, quanto meno, ridurre le grosse perdite nei reiterati attacchi in superficie. Già nell'agosto del 1916, il Comando austriaco dispose l'inizio di lavori per la costruzione di una galleria che dalla Cima del Sief puntava al Dente e alla vicina quota 2387 conquistati dai nostri fanti dal mese di maggio. Non si voleva, evidentemente, rivivere la triste, sanguinosa esperienza del Col di Lana, ma nei Comandi non vi fu pieno accordo su modalità di costruzione e tempi dell'esplosione. Sta di fatto che analoghe intenzioni ebbero i Comandi italiani tanto che vedette austriache segnalavano una febbrile attività di minatori e zappatori italiani nella zona del Dente.

Ciò poteva essere, come in effetti era, l'indicazione di una galleria di mina che dal caposaldo di quota 2387 si dirigeva verso la cima del Sief. Fitte nevicate con accumulo di metri di neve sui camminamenti e con disastrose cadute di valanghe, caratterizzarono il lungo inverno 1916-

1917 durante il quale, su quasi tutto l'arco alpino, si scavarono gallerie e trincee tanto vicine da consentire ai contendenti, in particolari circostanze, di parlare tra loro.

La prima mina italiana esplose il 6 marzo 1917, 100 metri a sud est del Sief con la chiara intenzione di distruggere la galleria di mina avversaria e di conquistare il monte a seguito dello scompiglio generale che l'esplosione avrebbe generato. L'operazione non ebbe successo poiché i nostri soldati vennero falciati dal fuoco delle mitragliatrici austriache mentre risalivano il cratere largo oltre 50 metri e profondo 20. Passarono i mesi estivi con continui scambi di artiglieria e di scontri fra opposte pattuglie, finché si giunse al 20 settembre 1917, giorno nel quale dalle pendici orientali del Sief, due battaglioni italiani sferrarono un nuovo e più deciso attacco alla cima e alla sella omonima.

Il caposaldo, dopo sanguinosi assalti, venne conquistato ed è proprio sulla cima del Sief che cadde il capitano Riccardo Bajardi decorato di medaglia d'oro al V.M. Ma un immediato contrattacco, sostenuto da un martellante tiro dell'artiglieria, costrinse i nostri reparti a ripiegare sulle posizioni di partenza. Il Comando italiano non intendeva, però, desistere per cui, dopo soli pochi giorni (27 settembre), venne fatta esplodere, fra il Sief e il Dente, la seconda mina italiana che ebbe il solo effetto di provocare una ulteriore ferita alla cresta.



1) Il Dente del Sief;
2) Il cratere della mina italiana;
3) Cima Sief.
È lungo queste ripide pareti che i fanti italiani reiterarono gli attacchi alla cima.

L'autore dedica quindi alcune pagine alla descrizione del brillamento della prima mina austriaca, che avvenne il 21 ottobre 1917, con l'intendimento di distruggere il Dente ed eliminare il reparto italiano. Per gli italiani, gli effetti furono insignificanti mentre per gli austriaci furono eccellenti poiché... «gli italiani furono costretti a cedere parti delle loro posizioni». Pochi giorni, oramai, mancavano alla ritirata di Caporetto e pareva che le nostre Brigate, ben insediatesi sull'arco alpino, dovessero trascorrervi un altro duro inverno quando, improvviso, giunse l'ordine per tutta la IV Armata, di ripiegare sulle rive del Piave e sull'acrocoro del Grappa per l'ultima, estrema difesa del nostro territorio dopo la rotta di Caporetto. Da quei giorni di fine ottobre, sulle devastate rocce e balze prative del Colle e del Monte Sief, si diffuse un grande silenzio.

Nelle ultime pagine dell'opera, Striffler esprime sollievo e letizia per l'inaspettata evacuazione dei battaglioni italiani dalle zone dell'Alto Cordevole. Scrive infatti che, se ciò non fosse accaduto, chissà quante altre tonnellate di esplosivo sarebbero scoppiate per cui il Dente del Sief che ora brilla e svetta fra tante macerie, sarebbe stato completamente distrutto e... «altri cimiteri di guerra sarebbero sorti qua e là e ben poco sarebbe rimasto dell'orgoglio dei vincitori e del dolore dei vinti. Sarebbe rimasta per sempre l'odiosa mutilazione di un bell'angolo della natura, uno squarcio imperdonabile per le sue dimensioni nel profilo di una cresta montana»...

Considerazioni finali

Dalla lettura delle opere dello studioso tedesco, a me pare non sia facile dare ordine ai complessi avvenimenti che videro scontrarsi per oltre un biennio, piccole e grosse unità dei due eserciti. Se il turista esaminerà le splendide fotografie, schizzi e cartine dei volumi di Striffler, potrà non soltanto godere le suggestive bellezze dei luoghi ma anche rendersi personalmente conto delle disumane condizioni nelle quali i nostri avi furono costretti a vivere nelle interminabili stagioni fra giugno 1915 e ottobre 1917. Per quanto attiene ai giudizi e alle versioni in merito a queste vicende che leggiamo nei volumi di noti scrittori (Schemfil, Badini, Viazzi, ed altri) e nei diari di protagonisti, giornalisti ita-

liani e austriaci, si può osservare che, nella narrazione dei fatti, non vi sono molte differenze. Tuttavia, per quanto concerne il settore Col di Lana-Sief, si possono rilevare piccole discordanze sia nelle modalità in cui sono state condotte alcune operazioni, sia negli effetti e nei risultati delle stesse. Ma il quadro tragico e, per taluni lati, allucinante di quella lotta, non cambia poiché si presenta sempre con le stesse tinte, gli stessi, crudeli risvolti.

Il piano strategico del Comando Supremo italiano, dunque, fallì. Dopo i facili successi iniziali nei vari settori dell'arco alpino, le operazioni si spostarono più in alto, su forcelle, passi, ghiacciai e croce ove, come è ben noto, l'audacia, il valore e il sacrificio dei nostri alpini raggiunsero i livelli più alti.. Ebbe dunque riconferma il pensiero del generale tedesco e scrittore d'arte militare Karl von Clausewitz che... «un piano strategico può essere brillante sulla carta, ma è destinato a fallire se non tiene conto delle forze umane e materiali che l'avversario può mettere in campo per bloccarlo».

Tanto tempo, anni è passato da allora ma i tormenti di quegli anni, come altri sofferti dai nostri vecchi su altri e più lontani fronti, scuotono ancora le coscienze di anziani ma anche di molti giovani solo in apparenza insensibili alle tragedie di una storia passata. Mi piace, per restare in tema, ricordare la grande manifestazione che ebbe luogo nell'agosto del 1995 sul Col di Lana, con la partecipazione di un reparto della Brigata alpina Cadore e di delegazioni militari austriache e tedesche, nonché di turisti e valligiani. In quell'occasione venne consacrato un monumento in memoria di tutti i Caduti e si rinsaldarono sempre più i vincoli di amicizia fra i presenti. Oggi, alle soglie del nuovo secolo, sul Colle sventolano, vicine, le due bandiere, l'italiana e l'austriaca, quasi ad indicare una terra senza confini, un'Europa unita e convinta che tutti i nostri sforzi devono essere rivolti ad assicurare ai nostri figli un avvenire di pace e di prosperità.

Lucio Alberto Fincato